

Cielo rosso sul sagrato

Non è il primo romanzo di Tarcisio Bortolani (aut. S.E.I.) un sacerdote veronese che scrive con schietta e seria preoccupazione di bene, senza per questo scombinare la realtà o violentare il racconto.

Nel suo guardare avanti attraverso le vicende di una minuscola parrocchia rurale della bassa veronese (il racconto si chiude nel 1957!) il tentativo di stabilire una libera e vitale convivenza sul piano parrocchiale tra la Chiesa e il comunismo imperante, incuriosisce e prende.

Don Alberto non è sempre pronto a cogliere le divine opportunità offertegli, ingombrato com'è dalla testa, che, nonostante la prontezza del cuore, lo trattiene spesso non dall'essere generoso, ma intuitivamente audace.

La Provvidenza però gli ha messo accanto una prodigiosa nipote, Annalise, orfana di un minatore, la quale lancia sorprendenti passerelle tra l'eterno e il quotidiano della parrocchia di Bitorzolo.

Il ponte verrà dopo, se pur non è già un ponte questo incominciare a guardarsi con reciproca benevolenza, come il darsi la mano tra il bene dell'uno e dell'altro mondo.

La Chiesa ha speranze, consolazioni e certezze per ogni ora e per ogni cuore.

Gli errori della testa si dissipano o si chiariscono attraverso l'esperienza: e i vuoti del cuore rimangono ancor più spalancati per accogliere una verità che non conosce limiti nella sua indulgente e paziente carità.

Il Bernanos, che noi amiamo, non c'è nè in don Roberto nè in Annalise (il dramma del prete è più fuori che dentro): ma fortunatamente non c'è neppure nulla della superficialità spavalda e chiassosa di don Camillo. Se don Bortolani, come noi gli auguriamo, riuscirà a sciogliersi da certe cadenze troppo presbiteriali e da una maniera di raccontare alquanto pedissequa, senza sprazzi e trapassi luminosi, ce lo sentiremo domani ancor più vicino.

Egli infatti, senza volerlo forse, è nel presentimento costoso e fiducioso di « Adesso ».